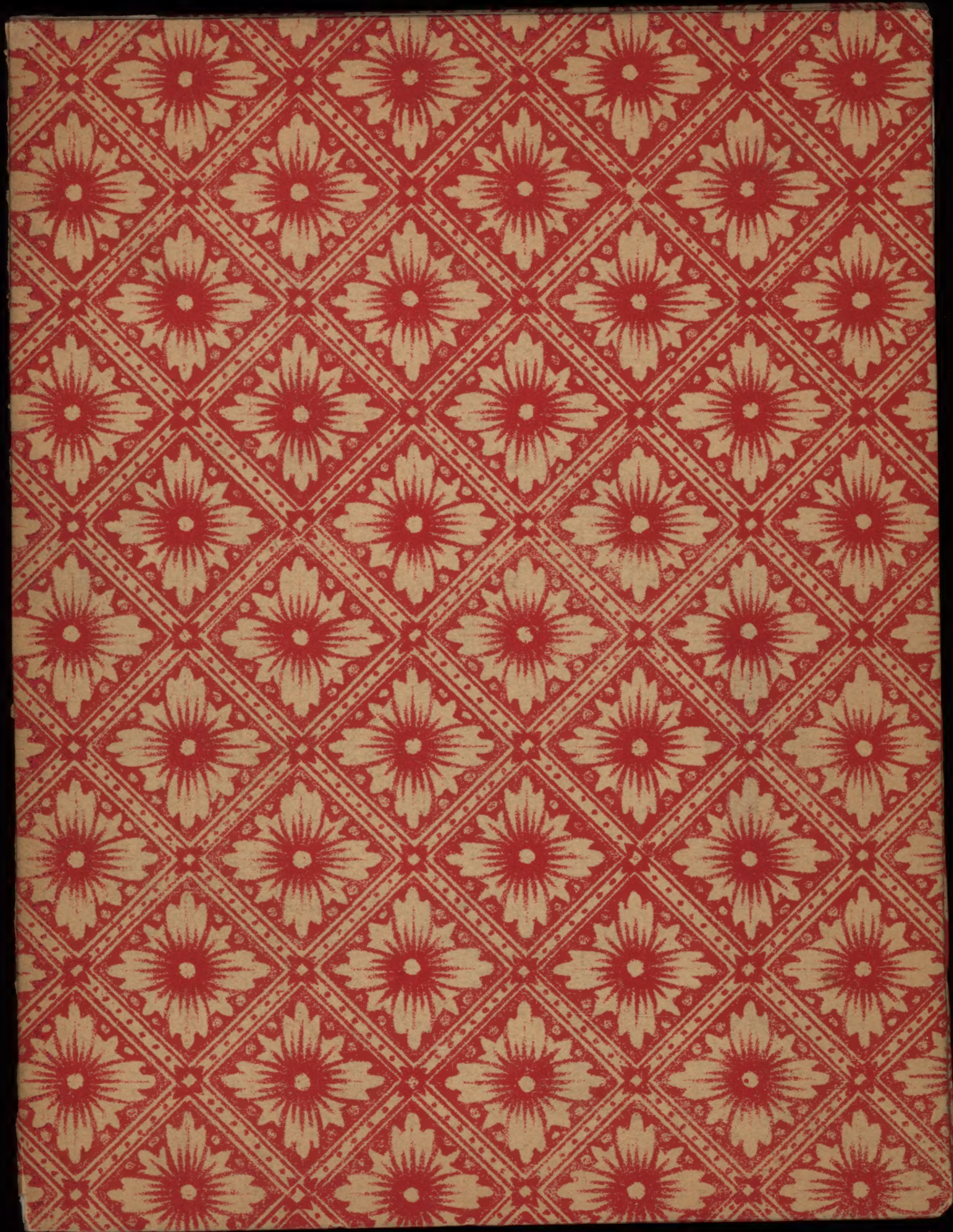




# RELATIONE DEL VIAGGIO

## ET ARRIVO IN EVROPA, ET ROMA

*DE' PRINCIPI GIAPPONESI, venuti à dare obedienza à Sua Santità l'Anno M D LXXXV.*

ALL'ECCELL. SIG. GIROLAMO MERCVRIALE

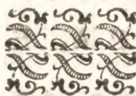





IN VENETIA,
Appresso Paolo Meietto. M D LXXXV.
Con licenza de' Superiori.



# ALL'ECCELLENTISS. DOTTORE IL SIG. GIROLAMO MERCVRIALE.



ESSENDOMI venuta alle mani (pochi giorni ſono) la preſente Relatione dell'arriuo in queſti noſtri paeſi, de' Quattro Prencipi Giapponeſi, Legati a Sua Santità, per darle obedienza; & parendomi coſa degna di venire in luce, ho penſato & di ſtamparla per vtilità commune, & di dedicarla a V. S. Eccellentiſs. per teſtificarle il deſiderio, che ho di ſeruirla, & per darle vn picciol pegno della riuerenza, che le porto. La prego dunque ad accettarlo con quell'animo, con cui lo porgo; & a prometterſi coſe maggiori, ogni volta che la poſſibilità corriſponda al gran volere. Noſtro Signore conſerui V. S. Eccellentiſs. lungamente per vtile publico di queſto Studio di Padoua. Di caſa, li 23. di Aprile. M D LXXXV.

Di V. S. Eccellentiſs.

Seruitore affettionatiſs.

Paolo Meietto.

*IL Giappone è un paese isolato, grande come tre uolte l'Italia, scoperto quarantacinque anni fa da Mercanti Portoghesi nauiganti oltra l'India Orientale fra Leuante, & Tramontana; situato nel nostro Emisfero, hauendo eleuato il Polo Artico trentacinque gradi in circa, ma per Diametro quasi contraposto all'Italia. Giace nel Mare, che bagna l'ultima parte dell'Asia, che è il gran Regno della China, ò Sina; onde è distante per lo manco ottanta leghe di traghetto. E' diuiso in sessantatre Signorie, habitato da gente souerchiamente desiderosa d'honore, & di regnare; la onde quei Prencipi fra di loro sono in continue guerre per conseruare, & accrescere li Stati. Abbonda l'Isola di oro, & di argento, che l'arricchisse; manca di oglio & di uino, poiche nè uite, nè oliua ui si conosce. ma per quello a queste genti serue la semente della Senapa, che le fa oglio per ardere, & si usa in oltre per condimento de i cibi. per questo le serue acqua pura, che beuono calda ò tepida; benche anchora dell'orgio, di cui hanno copia grande si faciano, come accostumano Fiamminghi & Tedeschi delle ceruose. Le api non ui fabricano nè cera nè mele, perche non ui sono anchor gionti: ma alcuni alberi da loro punti & incisi col ferro, le stillano fuori liquore tale, che communemente supplisce al difetto delle cere. Mangiano molto delicatamente, prendendo con alcuni stecchi che si stringono fra le dita arteficiosamente qual si uoglia cibo; parendole meno che ragioneuole creanza toccare con mano altra uiuanda che'l pane: & mangiano poi sobria, & moderatamente. onde tanto per questo, quanto per la bontà & salubrità dell'aere, i Giapponesi lungamente uiuono robusti & sani; & arriuano alla età di cento & più anni assai commodamente. per tanto nulla ui guadagnano in quei sanissimi paesi i Medici; anzi pare, che natura eternamente dall'Isola se gli habbia banditi & confinati altroue; perche gli habitatori quando s'infermano, con la notitia & aiuto de' semplici si curano, & risanano, senza che Medico ueruno le caccia in corpo tutte quelle mal uenture, che tengono i nostri Speciali. ma come armeggiano, & caualcano nobilmente, così anche si dilettano marauigliosamente dello studio delle lettere, & cognitione di tutte l'arti liberali, dalla medicina in fuori, che fra di loro non ha luogo alcuno. V'ha ben luogo principale la religione & culto de' falsi Dei; al che per la stima grande che ne fanno, antepongono tutte l'altre cose: per il che quei Regni sono pieni di ricchi & sontuosi Monasteri de religiosi, che chiamano Bonzi, la maggior parte persone & principali, & per cagione d'inuestigare la uerità nelle loro superstitioni & falsa religione, garreggiano senza trouarla mai tutto dì fra loro, con uanissime dispute, che gli traggono d'una in altra openione, uariando in diuerse Sette, stimando ciascuno la sua migliore. Stampano libri come noi, anzi prima di noi conobbero le stampe, perche a*



S R

*pena della origine di quelle si raccordano, ma & scriuono, & stampano in due maniere, l'una con figure & imagini delle cose steße, che è l'uso de i Gieroglifici, come di già soleano sprimere i concetti & affetti loro gli antichissimi Egittij. Nè hoggidì in Roma mancano delle piramidi scolpite di questi caratteri & imagini, che di sì antico costume ci ponno ogn'hora rinouare la memoria. L'altra maniera dello scriuere & stampare è commune, con lettere al modo nostro, molto politamente, & non per trauerso delle carte, ma per lungo dall'un capo all'altro de i fogli, che fanno alle uolte di cannuccie, sottilissimi a merauiglia; onde pare a noi altri impossibile, che sopra cosa cosi tenue, molle & sottile ui si possa fermare la punta della penna per iscriuere, non che forzarle sopra la stampa per stamparle.*

*Hora in questa Isola sì grande, ricca, nobile, sana, superstitiosa & popolata entrò l'anno M D X L I X. il P. Francesco Xauier, uno de' primi compagni del fondatore della Compagnia di Giesù, & il primo che di loro andò all'Indie Orientali, menandoui seco alcuni altri, doue predicando l'Euangelio fece parecchi Christiani; dopò la cui partenza & morte seguirono l'impresa quei della medesima Compagnia, che erano rimasti nel Giappone: & con l'aiuto d'altri mandati loro in sussidio, & d'India, & di Europa, cosi Portoghesi, come Italiani, & d'altre nationi; non ostante il contrasto fatto loro dal nemico commune per mezo di tutti quei falsi religiosi, & di molti Prencipi che li perseguitauano, il Signore Iddio si è sì fattamente seruito di loro nella conuersione di quegli Idolatri, che per lo spatio di trent'anni in quel paese si sono edificate circa dugento Chiese, & conuertiti tanti, che al presente si trouano più di ducento mila Christiani: fra quali ui sono Prencipi grandi, come li nostri Duchi d'Italia, & Regi di maggior potenza. Hora questi Signori conuertiti, come ueri, & Catolici Christiani, di tutto cuore si risolsero gli anni passati (non potendo eglino farlo in persona) di mandare al Papa, Vicario di Christo in terra, Ambasciatori, che a nome loro gli rendessero quella obedienza, che li deue ogni Christiano, & a riconoscerlo per Padre, & per Pastore, & uniuersale, & particolare: & che con questa occasione chiedessero quelle gratie, che fossero concernenti alla salute delle anime loro. Furono anche a ciò molto esortati dalli medesimi Padri, a fine che alcuni nobili di quel paese, ueggendo l'Europa, conoscessero la grandezza della Christianità, & che la nostra uera fede era anche fra Prencipi, & Regi grandi, cosa non creduta in quelle parti da molti. L'anno dunque 1582. tre Signori spedirono questa legatione, di cui parliamo. Don Francesco Re di Bungo; Don Protasio Re di Arima; & Don Bartolomeo Prencipe di Omura. Il primo non ha molti hanni, che è Christiano, ma fauorì sempre la predicatione dell'Euangelio, & riceuè nel suo Regno li primi Padri della Compagnia di Giesù, che nel Giappone andarono. Il secondo è anche Christiano*

stiano di fresco. Il terzo fu il primo Barone d'importanza che si battezasse, & ciò fu l'anno 1563. Il primo è piu potente de gli altri, essendo padrone di sette di quei 63. stati; la cui potenza si può raccorre da questo, che in una guerra che fece l'anno 1579. haueua quaranta mila combattenti in campo. Haueua in animo il Re Francesco di mandare vn figliuolo di sua sorella, et del Re di Fiunga per fare la legatione piu honorata: ma perche il giouane era lontano, & il P. Alessandro Valignano Italiano Visitatore della Compagnia di Giesù in quelle parti che doueua accompagnarli apprestaua la partenza per non perder il tempo atto a nauigare, si risoluè di mandare Don Mantio nipote del suddetto Re di Fiunga suo Cognato giouane adesso di anni vinti, & questo è il principale. Il Re d'Arima poi, & il Prencipe Don Bartolomeo mandarono Don Michele consobrino dell'uno, & nipote dell'altro, & questo è il secondo personaggio, & ambasciatore, che adesso haurà diciotto anni. Si accompagnarono con loro due altri figliuoli di Caualllieri molto principali, uno nominato Don Martino del Regno di Fiunga di anni circa diecisette. l'altro Don Giuliano del Regno di Figen della medesima età in circa, parte per far corte a gli ambasciadori, parte per uedere la religione della Chiesa Romana, et di tutta Christianità. Si partirono quei doi Prencipi, & due signori con buona comitiua di seruidori in compagnia del sopradetto Padre visitatore, & di altri della medesima compagnia, circa il principio dell'anno 1582. arriuarono l'anno 1583. a Goa città principale dell'India sottoposta alla Corona di Portogallo; doue riposatisi, con le naui Portoghesi se ne uennero in Europa hauendo in cōpagnia loro un Padre Giesuita Portoghese chiamato il Padre Mesquita, che ha la lingua Giapponese, venuto con essi loro del Giappone come Confessore, Maestro, & guida del viaggio: & un'altro della medesima compagnia di natione Giapponese, che ha la lingua Portoghese, perche il visitatore restò nell'India prouinciale. Arriuarono in Portogallo, il 1584. doue furono con infinite carezze, & honori riceuuti, & dal Serenis. Cardinal d'Austria, Gouernatore di quello stato, & dal Duca di Braganza primo Barone di quel Regno, ilquale per honorarli, fece uestire il suo primogenito con vestimenti fatti alla Giapponese, & con quelli volle che facesse loro compagnia. Quiui lasciata maggior parte della famiglia per esser piu spediti nel uiaggio, si trasferirono a Madril per baciar le mani al Re Filippo, da cui parimente furono amoreuolissimamente raccolti; percioche prima diede loro due cocchi de suoi, de quali si seruissero in andare a spasso; non consentì che le bacciassero la mano, ma li abbracciò; & volle anche che abbracciassero ambedue le infante: fece loro mostrare tutte le cose piu belle, come lo Escurial, luogo di recreatione delitiosissimo di quella Maestà; l'armeria, le gioie, la caualleria, & li fece esser presenti al giuramento del Prencipe; in qual solēnità diede loro

*loro il primo luogo a man dritta, ordinando che con essi stessero due Signori principali, che li dessero a conoscere distintamente tutti li Signori, che di mano in mano dauano il giuramento. Nella partenza donò loro una Carozza & un Cocchio, cò quali si andassero ad imbarcare. Licentiatisi da quella Maestà, presero la uolta di Alicantera, & douunque passauano, riceueuano grandissimo honore & carezze, uscendo dalle Cittadi la nobiltà con molta pompa, & facendo giuochi & feste per rallegrarli. In Alicantera s'imbarcarono per Italia in una naue apparecchiata di tutto punto, & prouista di uettouaglia molto abondantemente per tutta la nauigatione, di ordine di sua Maestà partiti da Alicante, per fortuna, furono sforzati a toccar Maiorica, doue smontarono ad udir Messa, & hebbero di molti rinfrescamenti; d'allora in poi nauigarono prosperamente, & a saluamento arriuarono in Liuorno, che è porto di Toscana, il primo di Marzo, dopò la nauigatione di più di uentimila miglia. Saputo il gran Duca di Toscana, che staua allora in Pisa l'arriuo loro, mandò a leuarli con una sua Carozza & due Cocchi, & inuitarli a far seco Carneuale. accettarono l'inuito; & ueduto prima il Castello di Liuorno, & la bella Torre del Fanale, pigliarono la strada di Pisa, per la quale incontrarono molti Signori Pisani, che li ueniuano a riceuere; da questi furono condotti in un palazzo per loro apparecchiato di ordine di sua Altezza riccamente addobato, doue furono seruiti dalli stessi paggi del gran Duca. Doppo desinare li uisitò Don Pietro de Medici Gouernator generale, il quale sempre diede il primo luogo a Don Mantio; essi all'incontro uolsero uisitare le reliquie della Chiesa Catedrale, & di questa loro diuotione restò il popolo ammirato. La sera doppo l'Auemaria in tre Cocchi accompagnati da tutta la guardia di Suizzeri, & da molti gentil'huomini con molte torcie, uestiti alla Reale al modo Giapponese andarono a uisitare il gran Duca: & smontando di Cocchio hebbero subito all'incontro su la porta l'uno & l'altro fratello del gtan Duca, & a meza scala trouarono sua Altezza, doue li abbracciò molto amoreuolmente; & dopò le cortese offerte, fatte dall'una, & l'altra parte, prese Don Mantio per la mano; & allo entrar della prima, & seconda porta uolle che prima entrasse, lo condusse con gli altri nella stanza, doue si trouaua con la corte delle sue Damigelle la gran Duchessa, da cui furono tutti quattro abbracciati. Quiui il gran Duca fece prima sedere Don Mantio, egli se gli pose appresso, & di mano in mano gli altri Signori Giapponesi, & sotto a tutti Don Pietro: & si spese un pezzo di tempo, parte in proferte cortesi dall'una & l'altra parte: parte in udir cantar da una damigella un motteto spirituale sopra una uiola: parte ancora in sodisfare alla gran Duchessa, bramosa di conoscere la materia, & lauori delle uesti Giapponesi. Nel partirsi, il gran Duca gli accompagnò sino alla porta: & poco dapoi la*

*gran*

gran Ducheſſa gli appreſentò tre bacili di confettioni, & il gran Duca gli mandò a pregare, che dimoraſſero con lui ſino al primo giorno di Quareſima, nel qual giorno egli uolea far la feſta delle ceneri con li ſuoi Caualliери: accettarono l'inuito, & ſi trattennero, nel qual tempo il gran Duca li menò a caccia di ucelli: & fece hauere altre honeſte recreationi. La mattina delle ceneri furono condotti nella Chieſa di S. Stefano Papa & Martire, quale è de' Caualliери di S. Stefano; quiui a man deſtra era poſto un'alto trono per il gran Maeſtro, quale è il gran Duca, doue egli ſi poſe a ſedere; all'incontro quattro altri per li quattro Signori Giapponeſi: doue furono anche eſſi condotti; poi li Caualliери di S. Stefano, con le ſoprauesti lunghe bianche, foderate di raſo roſſo, & con le croci roſſe nel petto, ad uno ad uno andarono a dar l'obedientia al gran Maeſtro; poi uno di quei Caualliери portò la cenere al gran Maeſtro, & alli Signori Giapponeſi. Finita tutta la cerimonia, fecero loro uedere le reliquie, che ſono in quella Chieſa, & il teſoro della religione: poi gli conduſſero a uedere il palazzo di detti Caualliери; dalla uiſta delle quali coſe moſſi diſſero, che con ragione era chiamato gran Duca, & eſſendo di partenza donarono a ſua Altezza queſte coſe.

Vn Calamaio di un legno nero, rilucente, & molto odorifero, ſe bene alcuni uogliono dire, che ſia fatto del corno del Rinocerote, animale di quei paeſi, che uccide l'Elefante.

Due pezzi di carta fatta di corteccia di uno albero, ſopra uno de' quali è ſcritto nella loro lingua il nome ſantiſſimo di Dio, & della glorioſa Vergine Madre Maria.

Due fogli di carta, fatti di una canna molto ſottili, ſopra la quale non ſi può penſare con qual penna ò inchioſtro ui poſſano ſcriuere, per la marauiglioſa ſua ſottigliezza.

Vn boccio di quelli, da' quali ſi tira fuori la ſeta, groſſo come la teſta d'un'huomo; & dicono, che quei uermi che gli conteſſono, gli faccino ſopra gli alberi.

Et un ueſtimento alla loro uſanza.

Partirono il Lunedì per Fiorenza, accompagnati da trenta Labardieri: due miglia fuor della Città hebbero incontro la militia con molta nobiltà: ſmontarono alla Chieſa de' Padri Gieſuiti, doue era concorſa infinita moltitudine di popolo, & ui uenne anche il Nontio di ſua Santità a uiſitarli, il quale ſi trouaua nel Collegio di detti Padri. Volſero iui alloggiare, ſi come haueuano fatto in quaſi tutto il uiaggio, guſtando molto di ſtar con quei Padri, da quali hanno riceuuto la fede Chriſtiana col batteſimo; ma li miniſtri del gran Duca no'l permeſſero: la onde rimontarono in cocchio, & andarono ad alloggiare in palazzo, doue furono uiſitati da tutti quei Signori, che erano in Fiorenza: & mandati anche a uiſitare dal Cardinale, Arciueſcouo di quella Città

la Città

*la Città per un Vescouo: & per non lasciarsi uincere di cortesia, dopò pranso subito l'andarono essi a uisitare, da cui hebbero in dono un quadro della Nontiata della Madonna di buonissima mano, un crocefisso d'auorio, & un'altro di corame con perle, & una scatola di Agnusdei, quale a loro fu di grande stima; poi furono in palazzo uisitati dal sudetto Cardinale, & dal Signor Virginio Orsino gratiosissimo giouanetto, della cui leggiadria, prudenza, & conuersatione restarono molto sodisfatti nella compagnia, che hebbero da lui in andare a uedere la cappa di S. Francesco. In cinque giorni, che stettero in Firenze uiddero tutte le cose belle, dentro, & fuori della Città, li Palazzi, li Giardini, come Pratolino & altri, la Libraria de' Medici, l'Oratorio della gran Duchessa, le Chiese, le reliquie; particolarmente nella Chiesa di S. Lorenzo, doue ne sono in gran copia, & si conseruano in pretiosissimi uasi. Quiui seguì una gratiosa cosa, che essendo nominata una reliquia di S. Michele, Don Michele merauigliandosi, se gli Angeli (disse) non han corpo, come mi è stato insegnato, come può star quì l'osso suo? ma essendoli dichiarato, che era reliquia d'un Martire chiamato Michele, restò contento. La prima Domenica di Quaresima si confessarono & communicarono in Palazzo dal Padre Mesquita, che li conduce; non dimenticandosi punto fra le feste della pietà Christiana, segno grande, che la religione habbia ne' cuori loro fatto buona radice. Partendosi da Firenze, il gran Duca mandò con essi loro un Gentilhuomo che li accompagnasse, ordinando che fossero spesati, & ben trattati per tutto il suo Stato. Furono a Siena alli xiiij. di Marzo: hebbero incontro la nobiltà & huomini d'arme di quella Città, & anche l'Arciuescouo mezo miglio fuor della porta, alla cui presenza smontarono da cauallo, & entrarono con lui in cocchio: alloggiarono in palazzo del Gouernatore, da quello sforzati: hauendo egli no animo di alloggiare secondo il solito nel Collegio della Compagnia di Giesù. Condotti al Duomo, furono riceuuti dall'Arciuescouo con musica: fu loro mostrato il braccio di S. Gio. Battista con altre reliquie, che riuerentemente baciarono: nel ritornare al palazzo, uollero uisitare la Chiesa de' Padri Giesuiti, oue parimente furono loro mostrate le reliquie: & in questo atto faceuano molto marauigliare tutti per la diuotione che mostrauano. Il giorno seguente udirono la Messa da' Giesuiti, con quali restarono a pranso, s'incaminarono poi uerso Roma: & hauendo Sua Santità inteso che si appressauano, con due poste sollecitò la uenuta, affin che si ritrouassero in Roma prima del Sabbato, per dar loro il Sabbato medesimo Consistoro publico, & la Domenica Cappella, & hauerli in compagnia il Lunedì, che era il giorno della Nontiata nello andare alla Minerua. Due giorni prima che arriuassero, Sua Santità mandò gente, & caualli leggieri ad incontrarli, & poi anche Carozze, & con molta buona compagnia entrarono in Roma*

*il Venerdì*

il Venerdì sera al tramontar del Sole, che fu alli xxij. di Marzo; & andarono diritti a smontare alla Casa della Compagnia di Giesù per consentimento di Sua Santità, che per sodisfattione di quei Signori hauea ciò concesso in gratia al Padre Generale, concorse in un tratto in quella piazza tanto popolo ancor che notte fosse, che non bastauano i caualli leggieri a far dar luogo alle carozze che si uoleuano accostare alla porta, acciochè potessero commodamente smontare. Su la porta staua il Padre Generale, con li suoi quattro Assistenti, & gran moltitudine di altri Padri, dal quale furono a lume di torcie amoreuolmente raccolti; essi all'incontro fecero al Padre Generale riuerenza, inginocchiandosi insino in terra. Quindi con una gran calca di gente, che si spinse lor dietro condotti furono in Chiesa, oue a porte chiuse fu cantato il Te Deum laudamus, dalli Chierici del Collegio Germanico in buonissima musica a due chori, stando quei Signori inginocchiati sopra quattro cuscini con tanta diuotione, senza uolgersi in quà ò in là co'l capo, & senza punto appoggiarsi, etiandio un di loro che hauea la febre, che fecero marauigliare, & intenerirono tutti quei Padri & altri, che non poteuano tenersi di piangere per consolatione. Finito il ringratiamento, furono menati nello alloggiamento apparato di corami d'oro, & letti di seta, fattisi prestare da amici (il quale è una sala, oue stanno tutti insieme in diuersi letti serrati da padiglioni per maggior loro consolatione, uolendo anche in compagnia il Padre Mesquita) & quiui rinouarono li Padri le accoglienze in diuerse lingue che intendono, come si dirà poi; rallegrandosi essi dall'altra banda in uedere tanta moltitudine de Padri Giesuiti, & tante carezze, che da tutti quelli erano loro fatte. La mattina seguente a buon'hora l'Ambasciatore di Spagna gli prese in cocchio, & condusse alla Vigna di Papa Giulio, che è fuori della porta del Popolo, onde sogliono fare l'entrata li gran Signori, Cardinali, & Ambasciatori, quando uengono a Roma. Don Giuliano, che era ammalato di febre, non potendo far l'entrata solenne a cauallo con gli altri, secretamente nel cocchio dell'Ambasciatore coperto fu condotto a San Pietro a baciare il piede a Nostro Signore, da cui fu amoreuolissimamente riceuuto; & mostrando il giouane desiderio di restar quiui per uedere il Concistorio, Sua Santità antiuedendo, che hurebbe patito, li disse, che per allora tornasse a casa, & hauesse cura della salute corporale, soggiungendo queste parole, Te enim ut consolemur, & audiamus fili, iterum tua causa cogemus Consistorium Cardinaliũm. Gli altri uestiti all'usanza loro con certe zimarre di broccatello sino in terra, con cappelli in testa, con scimitarre a lato in fodero d'argento s'inuiarono uerso S. Pietro: andaua inanzi tutta la caualleria del Papa, & la guardia de Sguizzeri; seguiuano le Corti de Cardinali, con le mule coperte di pauonazzo, & anche le famiglie de gli Ambasciatori, massime di quel di Spagna; dietro a queste ueni-

B ua gran

ua gran moltitudine di tāburi & trōmbe; poi succedeuano i Camerieri del Papa con tutti gli officiali di palazzo ordinatamente in habito roßo; poi seguiuano li Chierici di Camera dietro, a' quali caualcauano immediatamente i Prencipi uestiti, come si è detto, sopra belli caualli coperti di gualdrappe di ueluto nero, con guarnimenti d'oro, circondati da sei Palafrenieri per uno. Il primo era preso in mezo da due Arciuescoui; gli altri due da due Vescoui per uno; dietro grandissima moltitudine di caualcature: & in somma ui era il fiore della nobiltà di Roma. Mentre che uerso palazzo caualcauano, Sua Santità si condusse il Concistoro nella sala Regia, deputata a riceuere Prencipi grandi & Ambasciatori; doue con tutta la diligenza usata dalla guardia, che fu estrema, ci trouò tanta calca di gente, che era piena ogni cosa, ancora lo spatio de i banchi de' Cardinali, & li scalini della Sedia Papale: di modo che li Cardinali stentarono aßai ad andare a' luoghi loro, & il Papa si fermò un pezzo appreßo la porta, prima che haueße strada di andare alla Sedia, doue ancora stette sempre soffogato da Vescoui, & altri Prelati, che stauano uno sopra l'altro. In questo mezo li Prencipi Giapponesi nel paßar da Castello, furono salutati con tanti tiri d'artellaria, che parue che si sobbissasse Roma; & poco dopò che Sua Santità fu posta nel suo Trono a sedere comparuero per mezo la calca: & li Cardinali tutti s'alzarono in piedi per poterli meglio uedere. Gionti con gran riuerenza & modestia alla Sedia del Papa, li baciarono li piedi, quali si uolsero porre sopra il capo, hauendo commissione di ciò fare da suoi Regi; il Papa nol consentì, ma abbracciò caramente, & baciò ogn'un di loro un par di uolte. Non si può dire quanto fosse grande il mouimento de gli animi di tutti, parte per merauiglia, parte per allegrezza. Si marauigliauano di una ambascieria di persone di tanto conto, di giouani di cosi fresca età, di uiaggio di tre anni, mandata da Regi cosi grandi; si marauigliauano, che huomini cosi lontani da Europa hauessero fidati giouani tanto loro congionti per parentela a due ò tre Giesuiti, stranieri a loro, poueri & sconosciuti: & insieme argomentando da tutti questi effetti: & in particolare dal fine della legatione la soda religione pietà Christiana di quei Prencipi, che gli mandauano, si riempiuano di giubilo; onde molti si intenerirono, & furono sforzati a lacrimare per allegrezza; fra quali uno fu N. Signore, con molti de' Cardinali. Finite le prime accoglienze, Sua Santità ragionò con essi loro per interprete un pezzetto, poi presentarono le lettere de' loro Prencipi, che al modo di quei paesi erano inuoltate, & poste in cassettini serrati. Furono prima lette in lingua Giapponese, & poi tradotte in lingua Italiana. Quì non si distendono, perche già sono stampate in lingua latina: La somma era questa di tutte tre. Prima ringratiauano Iddio di essere stati illuminati nella fede uera di Dio da i Padri Giesuiti, & si rende-

uano

nano obedienti figliuoli a Sua Santità, riconoscendolo per loro uniuersale Padre & Pastore. Secondariamente si scusauano per rispetto di uecchiezza, ò di guerre, di non poter uenire in persona, si come indicibilmente bramauano, per porre il capo sotto li piedi di sua Beatitudine: ultimamente si rimetteuano in altri particolari a quel che a bocca direbbono gli Ambasciatori loro parenti, & in particolare il Re di Bungo, ringratiaua Sua Santità di un reliquiario ò Agnusdei che gli hauea mandato in dono col Padre Visitatore; & tutte erano scritte il Gennaro del 1582. Lette le lettere uennero abbaßo nel luogo de gli Ambasciatori, doue stando in piedi col capo scoperto, il Padre Gaspar Gonzales Portughese, della Compagnia di Giesù, recitò una Oratione Latina, che fu di sodisfattione a tutto il Concistoro; la onde fu procurato da un Cardinale che foße stampata, come seguì dapoi, in compagnia delle lettere de i Re Giapponesi. La sostanza fu questa: Primieramente mostrò quanto ragioneuolmente si doueua S. Santità rallegrare di quella Ambasciaria, che recaua le primitie di quella nuoua Christianità. Secondariamente daua conto della qualità di quei Re che mandauano la Ambascieria. Vltimamente ringratiaua Sua Santità della cura, che ha in promuouere la conuersione di quei popoli. Finita l'Oratione Sua Beatitudine fece rispondere uenticinque parole latine dal Secretario Boccapaduli, che conteneuano, che gli era stata cara la legatione, & che gli accettaua per figliuoli, &c. & poi si ritirò alla sua stanza, & uolse, che quei Signori gli portassero la coda del manto; fauore che si suol fare al primo Barone che si ritroua in Corte. Furono trattenuti in palazzo a pranso dal Cardinale S. Sisto, che fece un sontuoso Banchetto, oue si trouò anche il Cardinale Guastauillano, & il Signor Giacomo Buoncompagno: quali restarono ammirati & sodisfatti d'ogni loro portamento, & in particolare della politezza del mangiare, & delle prudenti risposte che dauano. Dopò disnare furono da S. Santità, con cui ragionarono un pezzo per interprete; indi scesero a uisitar la Chiesa di S. Pietro, & eßendo già sera, tornarono alla Casa de' Giesuiti a riposare. La Domenica mattina furono inuitati da S. Santità ad udir Meßa in Cappella; ma sentendosi alquanto stracchi, il P. Generale fece la scusa per loro. Il Lunedì, che fu il giorno dell'Annontiata, andò il Papa secondo il solito alla Mineruа per maritar le Zitelle, che furono cento e uentiotto, & andarono anch'essi in habito Giapponese, ma di diuerso colore da quello del giorno dell'entrata. Hebbero il luogo più honorato, cioè immediatamente innanzi il Papa; & li due principali alzarono il Rocchetto a S. Santità, & il terzo entrando in Chiesa andaua col primo Cardinale. Passato questo giorno, cominciarono le uisite de' Cardinali, Ambasciatori, & altri Signori, a quali dauano molta sodisfattione. Hanno hauuto molti inuiti, ma perche non si ammalino, Sua Santità ordinò che

non gli accettassero . non poterono però mancare al Sig. Giacomo che li banchettò in Castello sontuosamente ; renderanno poi le uisite, & andarono vedendo le Chiese & diuotioni di Roma.

Resta hora , che si dichino tre cose di molta consideratione , & marauiglia . L'allegrezza commune di Roma : la cura paterna che ha Sua Santità di questi Signori : & la loro diuotione , costumi, &c. La prima è stata tanto grande , che il giorno che arriuarono , come si è detto , corse tanto popolo alla piazza del Giesù, che appena poterono smontare di Carozza : il seguente quando fecero l'entrata solenne , tutta Roma corse à quelle strade doue passauano , & le finestre erano tutte cariche di Donne, & la medesima sera quando ritornarono à casa, con tutto che uenissero in cocchio serrato; hebbero nondimeno molta gente dietro che desideraua di uederli , & il giorno che andarono alla Minerua cõcorse più popolo per riuederli di nuouo che il dì del l'entrata ; & per tutta la Città di altro non si parla . In oltre il Senator Romano , che con li Conseruatori & Magistrato Romano uenne à uisitarli con la pompa maggiore che soglia fare, gli accettò per Gentilhuomini Romani in nome di tutto il Senato , & oltre di ciò tutti gli altri Giapponesi Christiani fece Cittadini , promettendo di dar loro il priuilegio in lettere d'oro , & di scriuerli in Campidoglio : oue per quel che si dice farassi memoria perpetua di questa legatione, simile à cui per iontananza, non mai fu ueduta in Roma. La cura piu che paterna , & amore che sua Santità mostra loro si è ueduta in molti effetti , perche primieramente ogni giorno ha mãdato a uisitarli per Monsignor Bianchetti, & altri; ha proueduto alli Padri che gli allogiano per la spesa del tutto , tal uolta gli ha mandati à chiamare , & fattili sedere in sua presenza , ragionato molto con essi , mostrati loro la Galleria di Palazzo , lo studio & tutte le belle cose che hauea. Vuole che si trouino à tutte le Cappelle , & atti publici , che per rispetto loro si fanno con maggior solennità. Poco dopò l'arriuo mandò molte pezze di drappi di seta , acciochè scegliessero quelli che piu loro piaceuano per uestirsi all'Italiana , et li ha fatto fare sin'hora due uestiti per uno , & dato ordine per altri ; uno di Velluto nero con ueste sino in terra trinate d'oro. L'altro di Damasco con le sue sottane dell'istesso con trine ancora d'oro, berrette di Velluto con treccia d'oro di bellissima uista, & in ciò ha speso piu di tre mila scudi, & con questi uestimenti nuoui compariscono adesso da Sua Santità, & manda loro insino del pane, & ciambelle , & altre simili cose ch'egli mangia . Simili carezze fa il Signor Giacomo , & tutti apparecchiano belli presenti per loro , & per li Re del Giappone . La cura poi che ha di Don Giuliano ammalato , è straordinaria , & da non credere , hauendo fatto fare Collegio de Medici , facendolo uisitare da sei Medici nominati di bocca sua , & uolendo ogni giorno la relatione dello stato dell'ammalato , con sodisfattione di tutti li Medici ; e lè polize

anche

anche delle medicine le fa sottoscriuere alli primi Medici di Roma. Oltra di ciò l'ha mandato à uisitare ogni giorno, & offerirli la sua spetiaria, &c. & con la gratia di Dio è fuor di pericolo.

Dall'altro canto la pietà, religione Christiana, & diuotione che mostrano questi Signori, è molto grande; poiche, come si è detto di sopra, non tralasciarono di communicarsi nella prima Domenica di Quaresima, quantunque fossero nelli passatempi di Fiorenza. Quando si confessano, il che sogliono fare ogni festa, si preparano per lo spatio di due hore: tengono la camera adornata di belle & diuote immagini, sogliono anche disciplinarsi; riueriscono grandemente, & hanno caro di uedere le reliquie, il che hanno procurato di fare per tutto il uiaggio. Stanno uolentieri con li Padri Giesuiti, & quanto possono alloggiano con loro. La riuerenza che portano à S. Santità come Vicario di Christo, è grandissima. La onde una uolta essendo inuitati da lui à sedere in sua presenza, risposero che in presenza di sua Beatitudine non si stancariano in tutta la uita. Don Giuliano anco l'ammalato, quando andò prima de gli altri priuatamente à baciare il piede al Papa, disse, che hauuta la benedittione, ò sarebbe guarito, o se fosse morto sarebbe morto piu contento.

In quanto al corpo sono di statura piccioletta, di colore oliuastro, hanno gli occhi piccioli, le palpebre grosse, il naso alquanto largo nel fine, ma di aspetto ingenuo & signorile, & che non ha niente del Barbaro. Nelle maniere sono ciuili, cortesi, & modesti, fra di loro si portano molto rispetto, seruando sempre nell'andare il medesimo ordine; nel mangiare sono modestamente liberi, mangiando di ogni cosa senaza aspettatione di essere seruiti; sono parchi & politi, non toccando con le mani altro cibo che il pane, non beuono uino, ma acqua ben tepida secondo l'usanza del Giappone, & per l'ordinario beuono una uolta sola verso il fine del mangiare: Quando mangiano fra di loro adoprano certi stecchi di legno bianco come auorio, aguzzi, lunghi un palmo, quali tengono fra le tre dita della man destra, & con questi pigliano destrissimamente qual si uoglia sorte di cibo, ancor che lontano, & non molto sodo. Dormono uestiti, ancorche siano ammalati: sono di buono ingegno, & di prudēza senile, & molto accorti: nel conuersar con Prelati, hanno tante creanze che paiono alleuati in Italia. notano bene ogni cosa che ueggono, ma non si marauigliano molto, in che mostrano animo grande & nobile, sanno la lingua Portughese bene, & la Spagnuola mediocremente, la Latina in grā parte, & intēdono l'Italiana quasi tutta, auuenga che nō la parlino sicura, quādo però negotiano cō Prēcipi parlano la naturale, et adoprano l'interprete. Sanno sonare di cimbalo, di chitara, di lira, et tēgono q̄sti istromenti in casa. giuocano al trucco, & sanno anche ballare. Vestono di panni di seta molto leggieri, come il Taffettà ò Ormesino, tessuto di uarij colori bellissimi, con

con diuerſe ſorti di fiori, ucelli, & altri animali del Giappone, portano mezi ſtiualetti ò borzachini di certa pelle tanto ſottile & paſtoſa, che ſtarebbono in un pugno, ſono colorati & luſtri, che paiono di ſeta, tutti d'un pezzo, con una ſola apertura, che allacciano con cordele. Il piede di quelli ſtiualetti è a guiſa di quei guanti, che hanno il dito groſſo ſeparato, & gli altri uniti; le ſcarpe ſono come quelle de' Frati Cappuccini, ſenza calcagno, acute in punta: per tomara hanno un ſol cordone, che cuopre appena la punta delle dita; di maniera che a quelli che non hanno l'uſo, pare impoſſibile il caminare con quelle: portano una ueſte lunga di ſeta, quale cacciano nelli calzoni fatti alla marinareſca, lunghi ſino al tallone, & uniti in modo ſino al fine, che paiono una ueſte; & queſti talmente ſtringono con la ueſte ſopra i galloni, che pare tutto un ſol ueſtimento: portano oltre di ciò una banda di ſeta ben larga ſu la ſpalla deſtra & ſotto il braccio ſiniſtro, al modo de noſtri ſoldati. In Italia portano in teſta cappelli ò berrette, ma nel Giappone uanno ſenza niente in capo; & per le ſtrade dalla pioggia & dal Sole ſi difendono con li paraſoli: le ſcimitarre che hanno, ſono di finiſſima tempra, perche fra di loro non le ſtimano, ſe non tagliano qual ſi uoglia forte armatura. Per donare a S. Santità & altri, hanno portato uarie coſe di quel paeſe, come paramenti d'altare di uaghiſſimi lauori, ſcrigni ò calamari di una ſorte di canna, che ſono ſtimati più che ſe foßero d'argento; Fra l'altre coſe a S. Santità donano un quadro, doue è dipinta la Città principale del Giappone, detta Nabunanga, quale è alto da due braccia, lungo quattro ò cinque.

Diceſi, che anderanno a Napoli, poi a Loreto, indi à Venetia, ritornando poi al paeſe, ſaranno accompagnati da qualche buon numero di Gieſuiti, che molto animati ſono ad andar colà a predicare: & ſi ſpera gran conuerſione nel ritorno loro; percioche porteranno nuoua della grandezza della Chriſtianità, Maeſtà della Sede Apoſtolica, religione della Europa, & riferiranno li buoni trattamenti hauuti da tutti li Prencipi Chriſtiani.

IL FINE.

